

La "scultura" di luce accende la Centrale

ANNA CIRILLO

UN FASCIO di fibre ottiche e acciaio, una spada luminosa alta trenta metri che assomiglia alla scia di una stella cadente. È il nuovo elemento urbano in piazza Duca D'Aosta di fronte alla Stazione Centrale: la scultura di luce dell'architetto inglese Ian Ritchie verrà inaugurata oggi pomeriggio e chissà se solleverà tante discussioni e polemiche come le altre illuminazioni realizzate in città, prima fra tutte quella del Castello Sforzesco, che divide tra assensi e giudizi negativi, aspettando la prossima, in Duomo ad appunto.

Luce per illuminare, ma come e soprattutto che cosa? Quali punti della città valorizzare attraverso la luce? Quelli meno conosciuti, più nascosti, ignorati o i più facili? In un dibattito l'altra sera è stato interessante vedere come alcune personalità del mondo della cultura milanese chiamate non a caso far parte della Commissione Monumenti del Comune per essere consultati come «saggi» ed esprimere pareri che dovrebbero avere un peso nelle scelte dell'amministrazione, alla fine si siano dichiarati insoddisfatti del risultato che il Comune porta a casa, degli interventi che Palazzo Marino realizza in città.

Proprio sulle luci del Castello



Le nuove luci al Castello

l'altra sera si sono confrontati Emilio Tadini, scrittore e pittore, lo scrittore Giuseppe Pontiggia e lo storico dell'arte Marco Bona Castellotti con Maurizio Lupi, assessore all'Urbanistica, di fronte ad un centinaio di persone al Circolo Culturale di Milano di via Zebedea. E allora mentre Lupi affermava la teoria dell'importanza delle piazze come luogo d'incontro per eccellenza, quindi da rivalutare, Tadini molto più praticamente gli ricordava piazza Mercanti, bella, degradata e abbandonata, chissà poi perché. E i tre «saggi» si ritrovavano d'accordo nel dire che non bisogna individuare solo i «monumenti

cartolina», come il Castello, peraltro un finto antico visto che è stato in gran parte completamente rifatto nell'800 da Beltrami, ma che ci sono parecchi punti di Milano, città che non appare ma traspare, zone del centro, crocicchi, quartieri, molto significativi e per nulla considerati.

Si accendono le luci, anche troppe, sul Castello e non si fanno scoprire angoli belli come il quartiere degli anni '20 intorno a via Motta, per esempio, ha detto Bona. O piazza Belgioioso e lo sconosciuto ai più palazzo Greppi in via Sant'Antonio, vicino a via Larga. «Non sono d'accordo sull'intervento del Castello perché lo ridisegna, non lo illumina — ha specificato Tadini — Lo cambia e ne fa un'altra cosa. Allora avrei preferito valorizzarlo con la luce solo nelle sue poche parti originali». Secondo Pontiggia, invece «bisogna saper trovare un equilibrio tra innovazione e conservazione, la valorizzazione deve comprendere tutto, anche il fatto che oggi il gusto che soddisfa il turismo di massa e condiziona le scelte di questo tipo, fa parte della modernità». «Molte cose possono non piacere — ha concluso Lupi — ma c'è un criterio che ci muove, l'intenzione positiva di rinnovare la città e di tirare fuori dal cassetto progetti fermi da anni».